

Sul filo della memoria, da quand'era bambino fino ad oggi, quale immagine della Chiesa l'ha affascinato di più, e custodisce gelosamente?

Quando ero bambino venivo spesso a Sassari con i miei genitori. Una delle mete più ricorrenti era la preghiera presso la tomba del Servo di Dio Padre Manzella. Una mia zia lavorava dalle Suore come sarta, quindi ho il ricordo di una Chiesa gioiosa e vivace. Inoltre in occasione della visita di san Giovanni Paolo II a Sassari per la prima volta ho potuto servire la Santa Messa al Papa. Ricordi indelebili. Da bambino ho frequentato la parrocchia di San Simeone ad Olbia ed anche Buddusù, il paese di origine dei miei genitori. Si sentiva una freschezza spirituale, un entusiasmo apostolico, che successivamente ho compreso come fosse il frutto della gioia spirituale che animava sacerdoti e laici.

Gli studi l'hanno introdotta ad una più profonda conoscenza del Mistero di Cristo e della Chiesa. La chiave di lettura dottrinale le ha offerto qualcosa di più originale e più comprensibile della Chiesa di oggi?

Una sola immagine non può esprimere il mistero della Chiesa. In particolare, desidero porre in evidenza la dimensione della Chiesa che «risponde nel suo volto della luce di Cristo» (LG). Una Chiesa che ascolta costantemente la chiamata di Cristo, perciò si mette in cammino (è in uscita) per «raggiungere le periferie che hanno bisogno della luce di Cristo» (EG). Per fare questo occorre applicazione, dedizione. Trasformare in quotidiano esercizio di discernimento personale e comunitario l'appello del Beato Paolo VI perché abbiamo coscienza della nostra vocazione. Una vocazione situata in un territorio, ma non chiusa nelle logiche del territorialismo, dell'isolamento. Pertanto «Essa ha bisogno di riflettere su se stessa; ha bisogno di sentirsi vivere» (ES).

Lei arriva tra noi dopo 24 anni di Sacerdozio e molteplici e qualificate esperienze pastorali.

A partire dalle diverse esperienze pastorali sono profondamente persuaso che la Chiesa sviluppi una «teologia popolare» che ispira ed illumina «la mistica popolare». L'eliminazione dalle istituzioni e dalle dottrine della sfera mistica induce a scadere nell'ideologismo, a non rispettare le diversità a rendere la Chiesa simile ad una «barca in tempesta priva di guide, di ancore e di governo» (San Giovanni Crisostomo). In sintesi separare studio, teologia, preghiera e missione equivale spesso a portare se stessi e non Cristo, a rapportarsi con razionalismi aridi che mancano del profumo dell'amore «del Diletto che va alla ricerca della sua Sposa».

Come le appare la Chiesa, oggi, vista dal di dentro ovvero dalla parte di un prete che l'ha amata, curata, evangelizzata in tanti modi?

Guardo alla Chiesa con amore e gratitudine. Vivo la gioia della fede e del ministero. Sono persuaso che come Chiesa tutti dobbiamo intraprendere un cammino di conversione. Talvolta nella Chiesa «abbiamo difficoltà a festeggiare» perché non radicati in Cristo. Mi piace il pensiero di Papa Francesco: peccatori sì e chiediamo perdono, corrotti no. Quando si esclude Dio anche la Chiesa corre tutti i rischi delle umane organizzazioni in ordine alle relazioni ed alla custodia del creato.

Una parola sull'attuale visione di Chiesa "al giorno d'oggi", ovvero della "Chiesa di Papa Francesco"...

La mia formazione mi ha educato a non elaborare una teologia e quindi una pastorale nello spirito della contrapposizione. Lo Spirito Santo assiste la Chiesa ed ha donato attraverso il discernimento dei Cardinali in

Conclave l'uomo giusto per l'ora presente. Nella Chiesa non serve nutrirsi di slogan frutto di una comunicazione omologatrice, massificatrice e che manca di onestà intellettuale. Papa Francesco non ha una setta, Egli guida la Chiesa di Cristo.

Questo si evince anche leggendo il suo magistero.

Una lettura attenta dei suoi testi mostra la sapienza della Tradizione comunicata con la freschezza di un linguaggio vivo. La Chiesa a cui ci esorta il Papa è una Chiesa inclusiva. Si è inclusivi se veramente familiari con la Parola ed il Cuore di Cristo. L'ideologia divide e spesso cela altri malesseri e malattie interiori che nulla hanno a che vedere con il Vangelo e le categorie teologiche.

Qual è stato, a suo dire, il cammino della Chiesa Sarda dal Concilio Plenario Sardo ad oggi ?

Io non ho partecipato al Concilio Plenario Sardo perché allora studente e poi giovanissimo Sacerdote. I testi sicuramente contengono tanta attualità. All'epoca una grande intuizione. Non si può far finta di non vedere che in questi decenni c'è un motore sociale regionale che sotto le spinte delle dinamiche del villaggio globale presenta anche nuove esigenze. Concilio Plenario Sardo bene. Se poi si tratta di prendere un testo per sviluppare un teatro di lamentazioni non serve a niente. I grandi santi Dottori della Chiesa dopo aver scritto opere magnifiche, talvolta, erano tentati di bruciarle, affermavano che occorreva ancora riflettere e scrivere. Questo è il senso giusto del limite umano di fronte alle strutture della Chiesa che sono transitorie. Non si decanta un testo per consacrare l'accidia pastorale, intellettuale, spirituale.

Si parla, a volte, di un clero "in crisi di identità" tra "vecchio e nuovo". Cosa suscitata anche dalle providenziali "provocazioni" e sollecitazioni di Papa Francesco...

Nel discorso di saluto credo di avere già espresso alcune prospettive interiori in merito. «*Chi rimane in me ed io in Lui porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla*» (Gv). *Rimanere*: un verbo fondamentale per noi vescovo, presbiteri e diaconi. Un sì radicato in Cristo e coltivato è capace di fare discernimento. Si capisce subito se le reazioni o considerazioni su vecchio-nuovo sono riflessioni oneste oppure il frutto di un animo chiuso nell'isolamento dell'invidia e della gelosia.

Il Papa ha recentemente insistito molto su questo...

Mi piace molto l'espressione di Papa Francesco che a Genova, parlando ai formatori dei seminaristi, ha detto: «*se vedete un seminarista chiacchierone, pettegolo, se non si corregge cacciatelo via... "Alleva corvi e ti mangeranno gli occhi"...*». Tanto passa nelle relazioni autentiche, vere, genuine. Se uno di noi sente la dolcezza dell'amore si dispone alla correzione, se versiamo sempre veleno e fiele nascono fazioni e guerre intestine. Passa la voglia di stare insieme perché manca la fiducia.

Cosa serve, cosa aiuta, allora, oggi?

Oggi occorre ascoltare le diverse istanze, riflettere. L'incontro aiuta. Lo studio aiuta. La preghiera ci dona la grazia. È ridicolo bisticciare e dividere la Chiesa giocando sulla Parola di Dio e sui Divini Misteri. A volte il Vescovo deve esercitare anche l'applicazione della disciplina non per creare sfide su chi è più forte ma per custodire la comunione. Confrontarsi aiuta, trascorrere tanto tempo a parlare di cose vecchie o nuove sui social network o in altri luoghi di comunicazione divide, produce lotte intestine. Occorre invece confrontarsi, ascoltare, studiare. Inoltre il rapporto personale, senza filtri, con il singolo presbitero è la via maestra perché il vescovo possa essere a servizio dell'unità nella diversità.

Lei proviene dalla Diocesi di Tempio-Ampurias, che ha visto passare sotto la guida di diversi pastori: mons. Carlo Urru, mons. Pietro Meloni, mons. Paolo Atzei e infine mons. Sebastiano Sanguinetti. Che volto ha, ora, questa Chiesa che l'ha generata nella fede e nel ministero e che ora sta per lasciare?

Il volto della mia Chiesa di origine è un volto giovane. Vive le grandi trasformazioni del tessuto sociale sardo del nord Sardegna. I singoli pastori hanno profuso energie e forze perché la grazia dello Spirito Santo favorisse la sua crescita. Con tutti i limiti umani è bello vedere nella Chiesa i frutti di santità, lo splendore della bellezza che viene dal vero, dal giusto e dal buono. L'esempio di laici profondamente impegnati a trasmettere i valori del Vangelo nella vita quotidiana. È una Chiesa in evoluzione, a mio avviso. L'esempio di sacerdoti che sino alla fine hanno profuso le loro forze per servire i fratelli e le comunità loro affidate.

Come ha accolto la notizia che Papa Francesco stava pensando proprio a lei come Pastore della Chiesa Turritana?

La notizia mi è giunta attraverso le vie ufficiali che sono previste dalla Chiesa per la designazione dei vescovi. Nelle parole del Nunzio monsignor Adriano Bernardini, interprete della volontà del Papa, ho percepito la grazia divina della consolazione dello spirito nonostante la trepidazione per una missione impegnativa. Mi assicura inoltre che indubbiamente il discernimento compiuto suppongo sia stato, come abitualmente, prolungato ed approfondito.

Una grande gioia.

La gioia per un dono è grande, consapevole che il dono si radica nel servizio e «chi si consacra al servizio di Dio, come afferma sant'Agostino, ha da sapere che è entrato nel torchio. Non perché abbia a morire fisicamente ma perché fluisca come vino nei serbatoi divini».

Cosa si augura di trovare di ben radicato e su cui continuare a costruire a Sassari?

So che la Chiesa di Sassari è viva, ricca di energie umane e spirituali. Conosco tanti miei ex alunni e laici. Ma la maggior parte delle realtà dovrò ascoltarle e conoscerle. Ciascuno di noi ha la propria personalità, tuttavia, svolge il ministero promuovendo tutto il bene esistente, confermando nella fede, incoraggiando con lo sguardo aperto e le orecchie tese all'ascolto della voce di Dio. Il discernimento spirituale quotidiano aiuta a mettere alla prova le ispirazioni (1Gv 4,1). Senza discernimento si scade in una pastorale segnata dalla mondanità, dal calcolo, dalle strategie di un politichese clericale che non edifica. La pastorale forgiata nell'interiorità e nello studio educa a distinguere il vero dal falso.

Succederà, sulla Cattedra Turritana all'Arcivescovo Paolo, che l'ha ordinata Sacerdote e l'ha introdotta nel ministero, e ora le cede il testimone. È una emozione in più?

Il rapporto con Padre Paolo è nato proprio con l'Ordinazione Sacerdotale all'indomani del suo ingresso in diocesi nel 1993. Indubbiamente sotto il profilo relazionale l'emozione è profonda. Credo mi aiuti conoscere il suo forte slancio apostolico per intuire quanto abbia lavorato per la Chiesa Turritana.

Una eredità ancora più fortemente sentita e fondata?

C'è chi semina e c'è chi raccoglie, ma solo Cristo fa crescere. Quando il clima delle relazioni tra due collaboratori pastorali è nutrito dall'affetto e dalla stima non si guarda più alle differenze degli individui, si fissa lo sguardo sulla bellezza della varietà dei doni. I metodi si relativizzano, così le età e gli stili. Si guarda alla sostanza delle cose, perché l'obiettivo è costruire, far sì che la Chiesa maturi nella prospettiva del regno di Dio e non degli antagonismi interpersonali.

